

AGRICOLTURA

Politica alimentare comune Ecco la svolta per l'Europa

SOSTIENE SLOW FOOD

GIORGIA CANALI

Il passaggio da una Politica Agricola Comune a una Politica Alimentare Comune. È questo uno degli impegni che Slow Food, attraverso il Manifesto (www.slowfood.it) per le elezioni di domenica 26



maggio. Si chiede ai candidati al Parlamento europeo, in modo chiaro, di schierarsi per un sistema alimentare più sostenibile e giusto di quello attuale.

I dati raccontano quanto ancora si sia lontani dal perseguimento di questo obiettivo: nel 2016, ogni due giorni il 9,1% della popolazione europea non è riuscita a garantirsi un pasto di qualità, le malattie croniche, spesso legate all'alimentazione incidono per circa il 70-80% dei costi sanitari sostenuti nell'Ue, tra il 2003 e il 2013 è scomparsa in Europa più di un'azienda agricola su

4. Su scala globale, l'industria del cibo contribuisce per circa il 30% alle emissioni di gas a effetto serra e negli ultimi 100 anni, l'abbandono delle colture locali a vantaggio di varietà geneticamente uniformi, ha causato la perdita di circa il 75% della biodiversità vegetale, lo sfruttamento agricolo ha prodotto una forte riduzione delle sostanze organiche, dell'humus e degli organismi del terreno. Ogni anno il 20% del cibo prodotto in Europa è sprecato.

Sei i temi su cui il Manifesto di Slow Food chiede un impe-

gno e azioni concrete che nascano dal coinvolgimento del maggior numero di interlocutori possibili per mettere fine a politiche ineguali e inefficienti. Una Politica Agricola Comune secondo Slow Food deve: sostenere davvero le aree marginali; premiare le pratiche agroecologiche, centrali per la sostenibilità ambientale, sociale, culturale ed economica; sostenere la nuova imprenditoria agricola, in particolare quella dei giovani e delle donne; contrastare il cambiamento climatico, mettendo al centro la difesa dei sistemi agricoli

tradizionali e dando vita a una politica comune di riduzione dello spreco di cibo; promuovere la biodiversità, con norme che tutelino i suoli, gli organismi animali e vegetali dai brevetti; tutelare gli ecosistemi marini, promuovendo una gestione collettiva delle risorse, vietando le plastiche monouso. E poi l'impegno a garantire il rispetto delle persone e dell'ambiente, diritti fondamentali per assicurare un futuro alle prossime generazioni. E la Pac, se i parlamentari vogliono, può fare molto. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SOTTO ACCUSA I CAMBIAMENTI CLIMATICI

Il nettare scarseggia E le api affamate producono poco miele

Siccità e maltempo hanno danneggiato la fioritura
Per la produzione non sarà una buona annata

MAURIZIO TROPEANO

E dire che le «api erano molto belle si sono sviluppate in anticipo e le famiglie erano molto numerose ma adesso hanno poco o nulla da raccogliere. Per nutrirle io ho fatto ricorso alle scorte ma non sempre sono state sufficienti e in tanti hanno fatto ricorso all'alimentazione di soccorso». Davide Bosio è il vicepresidente di Aspromiele, l'associazione che raggruppa i 3000 apicoltori piemontesi e sta incrociando le dita nella speranza che dalla prossima settimana le condizioni del tempo migliorino. «Girando tra le colline dell'astigiano si vedono le acacie fiorite, sono belle a vedersi ma in giro ci sono poche api perché non c'è il nettare da portare nell'alveare». Secondo la Coldiretti la situazione è identica anche nel resto d'Italia: «La primavera instabile sta creando grossi problemi agli alveari anche perché il maltempo ha compromesso molte fioriture e le api non hanno la possibilità di racco-

gliere il nettare. Il poco miele che sono riuscite a produrre lo mangiano per sopravvivere. La sofferenza delle api è uno degli effetti dei cambiamenti climatici in atto».

La mappa

La Fai-Federazione Apicoltori Italiani valuta le perdite di produzione del miele di acacia e di tutti gli altri mieli primaverili (tarassaco, ciliegio, arancio, millefiori) tra il 50 e il 70%. Il presidente, Raffaele Cirone, sottolinea criticità in quasi tutte le regioni del Nord Italia (dal Piemonte alla Lombardia, dal Veneto al Friuli Venezia Giulia). In Trentino Alto-Adige sono andati perduti i raccolti di miele di melo mentre in Emilia-Romagna sono andati perduti i raccolti primaverili di fruttiferi, di tarassaco, di acacia.

L'intero versante adriatico delle regioni centrali è stato colpito dalle avversità climatiche. In questo caso «il miele d'arancio ha fatto registrare una raccolta molto scarsa in

Puglia e Basilicata mentre in Abruzzo è venuta a mancare la sulla, una pianta foraggera». In Sardegna si aspettano buoni raccolti su cardo e asfodelo mentre nel resto delle regioni la raccolta è ai valori minimi, «circa un terzo di quelli medi delle buone annate». Per Cirone «la situazione è allarmante ma non compromessa, salvo ulteriori perturbazioni climatiche, gli apicoltori potrebbero recuperare nella seconda parte della stagione».

La «febbre sciamatoria»

Si vedrà. Quel che è certo è che il cambiamento climatico ha fatto sì che le api entrassero in «febbre sciamatoria». Da «tutta Italia - spiega il leader Fai - gli apicoltori segnalano un'ininterrotta produzione di sciami da parte degli alveari. Un fenomeno che si può gestire a fronte di enormi sforzi, ricongiungendo gli sciami agli alveari che li hanno perduti e quindi ricomponendo famiglie forti da avviare a nuovi raccolti». I piccoli apicoltori,



AP

paradossalmente, potrebbero ritrovarsi con meno produzione e un parco alveari più numeroso. Ad oggi, però, almeno secondo Coldiretti ci sono 1,2 milioni gli alveari curati da 45.000 apicoltori tra hobbisti e professionali. «Se la tendenza negativa della produzione dovesse essere confermata - conclude Cirone - ci troveremmo dinanzi ad una situazione gravissima soprattutto per le aziende che hanno l'apicoltura come unica o principale attività». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CONFAGRICOLTURA

«Alle imprese serve un piano strategico e un'Ue coesa»

«L'agricoltura italiana non ha bisogno di meno Europa, bensì di un'Europa più forte e coesa, con un ruolo più incisivo e propositivo dell'Italia». È il punto di vista di Massimiliano Giansanti esposto durante l'assemblea nazio-

nale degli imprenditori aderenti a Confagricoltura. Dal suo punto di vista «per tornare a crescere l'economia italiana ha bisogno di misure straordinarie, ma inquadrare nell'ambito di un piano strategico con una visione a lungo termine». Giansanti ha sottolineato la necessità di «far ripartire gli investimenti pubblici, per sostenere la competitività del sistema produttivo ed agevolare la presenza dei nostri prodotti sui mercati di sbocco all'estero».

Parte dal Piemonte il progetto delle cooperative del legno

I forestali: «Con le biblioteche nei boschi portiamo cultura nelle aree marginali»

LA STORIA

TORINO

Borgiallo, Caravino e Rueglio sono tre piccoli comuni in mezzo a colline e monti della città metropolitana di Torino che hanno deciso di entrare nel progetto BiBò e di utilizzare queste piccole biblioteche realizzate cooperativa agricola valli unite del Canavese-segheria Valle Sacra. Il

progetto è di creare luoghi di book crossing all'aperto «promuovendo la lettura, la cultura, il rispetto dell'ambiente e il proprio territorio», spiega Gianni Tarello, direttore generale della segheria e responsabile nazionale dei boscaioli di Confcooperative.

Le BiBò sono delle piccole «casette» rustiche interamente in legno massello locale che ospitano al loro interno alcuni libri di cooperative editoriali. Ancora Tarello: «Servono

azioni in grado di attrarre l'attenzione sul tema delle foreste certi come siamo che da una migliore tutela e da una gestione sostenibile di questa risorsa, passa una migliore tutela, sicurezza e valorizzazione del territorio italiano e in particolare delle nostre aree interne e periferiche».

Nello stesso tempo, però, «si possono offrire piccoli servizi e animazioni a territori che rischiano lo spopolamento non solo di perso-

ne, ma anche culturale».

Il progetto nasce in Piemonte ma ha ambizioni nazionali perché attraverso una rete diffusa in tutto il territorio «potremo accendere un bel faro su quel 35% di territorio nazionale - spiega Tarello - che ha bisogno di una maggiore attenzione e che può dare ricadute positive in termini di sicurezza del territorio, occupazione, tutela dell'ambiente, promozione della cultura».

Il patrimonio forestale italiano ricopre 10,4 milioni di ettari di cui 7,6 milioni di ettari (il 73,1% della superficie forestale totale) ricadono nelle aree classificate come intermedie, periferiche e ultra-periferiche. M.TR. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La libreria realizzata nella segheria Valle Sacra